

Obiezione di coscienza

La Camera approva la riforma Servizio civile tre mesi più lungo di quello militare

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto del cittadino e l'organizzazione di un servizio civile strutturato e non più militarizzato, sono i punti d'arrivo fondamentali della nuova disciplina sull'obiezione di coscienza approvata ieri pomeriggio dall'aula di Montecitorio. Un passo avanti verso l'approvazione definitiva, ora la legge passa al Senato, ma per niente scontato dal momento che il Parlamento sta lavorando da due legislature alla riforma di questo istituto introdotto per la prima volta nel 1972 e sottoposto, da svariate sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato, a un vero e proprio processo di riforma. Ma soprattutto una riforma che ha subito un'opposizione ostruzionistica da parte di Pri e Msi. Sensibili alle preoccupazioni di settori del ministero della Difesa che vedono nell'approvazione di questa legge e nell'istituzione del servizio civile presso la presidenza del Consiglio un'alternativa e una minaccia al servizio di leva.

Cosa dice la legge? I giovani che per motivi di coscienza si oppongono alla violenza delle armi e di conseguenza non accettano l'arruolamento nelle Forze armate, possono svolgere il servizio civile in sostituzione di quello militare. Servizio al quale è riconosciuto pari valore rispetto a quello militare e cioè: di concorso al dovere costituzionale di difesa della patria. Entro 60 giorni dall'arruolamento i giovani che intendono prestare servizio civile devono avanzare domanda e indicare l'area vocazionale, il settore d'impiego e l'eventuale preferenza per enti pubblici o privati. Sono introdotte ga-

ranzie relativamente ai tempi di accettazione delle domande e dell'assegnazione del servizio. Tutte le procedure amministrative, disciplinari e penali relative agli obiettori sono smilitarizzate. Il servizio civile ha la durata di 15 mesi, tre di formazione più dodici. L'obiettivo della pari durata chiesto sia dagli obiettori che dai parlamentari di Pds, Verdi e Rifondazione non è stato raggiunto. Problematica è anche la nuova disciplina sugli «obiettori totali». Chi sono? I Testimoni di Geova, ad esempio, che non si dichiarano obiettori, per ragioni attinenti alla propria religione, continuano a rischiare il carcere. Soddisfazione per l'approvazione di una legge (che ora attende solo il voto definitivo del Senato) l'hanno espressa Capocchi e Gasparotto del Pds. «Un risultato - hanno sottolineato - che è stato possibile grazie alla presenza dei deputati del Pds, determinante nelle ultime sedute per raggiungere il numero legale». Positivo anche il giudizio di Antonio Giulio Barbaro, portavoce nazionale della Loc (Lega obiettori di coscienza), per il quale l'unico punto critico è quello della durata. «Per noi - dice Barbaro - resta un punto dolente perché parte integrante del riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione è la pari durata rispetto al servizio militare e l'assenza di ogni norma penalizzante». Ridicoli infine per Barbaro gli spunti polemici verso gli obiettori riecheggianti in aula. «Cheché ne dica l'on Gorgoni (Pri) - conclude - gli obiettori danno un contributo importante al funzionamento di determinati servizi: emarginazione sociale, difesa dell'ambiente, recupero dei tossicodipendenti».

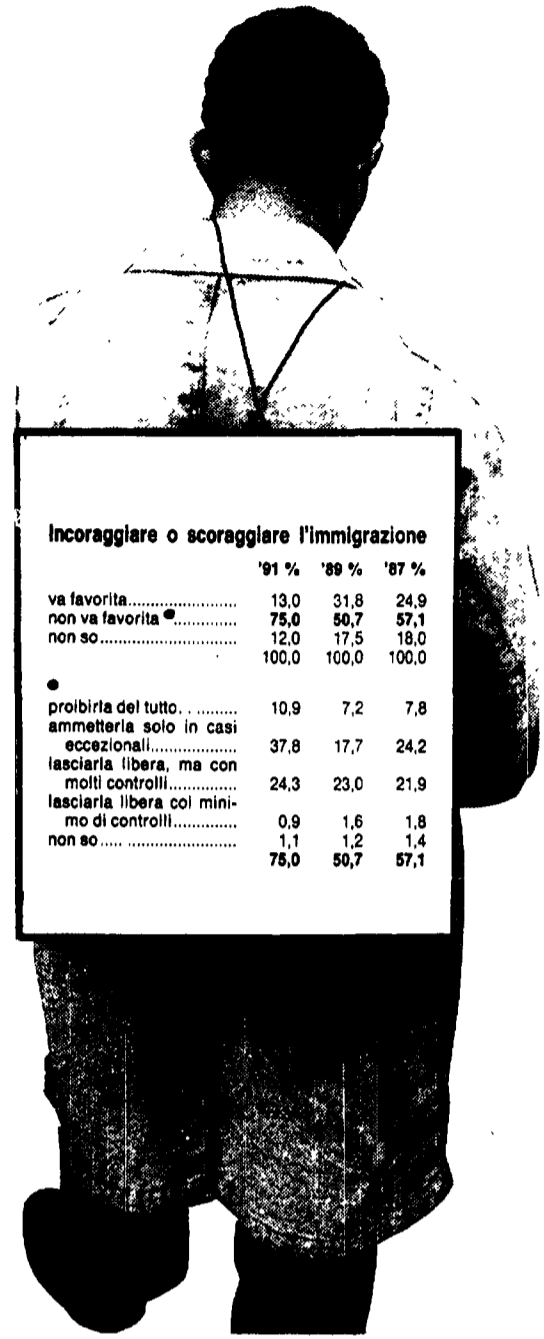
Bollettino degli scioperi

Accordo per i marittimi tregua nei voli, blocco di manovratori e tassisti



ROMA. Dopo la revoca dello sciopero di 24 ore che oggi avrebbe paralizzato navi e traghetti, revoca decisa in seguito all'accordo raggiunto l'altra notte per il contratto dei marittimi, ieri sera segnali di pace anche da parte degli uomini radar che, pur continuando la trattativa, hanno sospeso il blocco annunciato per domani. L'Italia che sta per andare in vacanza può tirare un sospiro di sollievo. Ma non c'è da stare ancora del tutto tranquilli. La guerriglia dei trasporti continua. Ora il pericolo è rappresentato dal maxiscopero dei manovratori dei treni aderenti al sindacato autonomo Fisat che si fermeranno per 72 ore dalle 21 del 29 luglio. A loro poi ieri si sono aggiunti i tassisti aderenti ai sindacati confederali che hanno confermato uno sciopero di quattro ore, dalle 9 alle 13, del 31 luglio. Per quanto riguarda i treni, le Fs prevedono che i disagi saranno minimi, contenuti dal massiccio impiego annunciato ieri del genio ferroviario. Per assicurare che tutti i convogli partano le Fs cercheranno di non far transitare i treni nelle stazioni di testa, dove, appunto, è indispensabile l'interven-

to del manovratore per sganciare e ricongiungere i convogli, ma di farli circolare negli scali di entrata e di uscita. Vale a dire che con molta probabilità verranno soppresse le fermate nelle stazioni principali, ieri, comunque, ente e sindacati confederali hanno raggiunto un accordo che affronta alcune questioni poste dai manovratori. I tassisti, invece, con lo sciopero di mercoledì 31 intendono protestare contro l'ipotizzato decreto legislativo con il quale il governo intende abolire le agevolazioni sul prezzo della benzina e sul bollo delle vetture del servizio pubblico. Non c'è, dubbio, che questa agitazione appare destinata a creare disagi a proprio il 31 avranno bisogno di un taxi per raggiungere le stazioni ferroviarie e aeroporti. Risolta, invece, come dicevamo all'inizio la trattativa dei manittimi i cui sindacati confederali di categoria ieri hanno evidenziato la positività dell'intesa sia nella parte economica (un incremento annuo di 5.000.000 a parametro medio) sia nella parte normativa (unificazione contrattuale tra naviglio minore e naviglio maggiore) e in quella della sicurezza.



Incoraggiare o scoraggiare l'immigrazione

	'91 %	'89 %	'87 %
va favorita.....	13,0	31,8	24,9
non va favorita ..	75,0	50,7	57,1
non so.....	12,0	17,5	18,0
●			
proibirla del tutto.....	10,9	7,2	7,8
ammetterla solo in casi eccezionali.....	37,8	17,7	24,2
lasciarla libera, ma con molti controlli.....	24,3	23,0	21,9
lasciarla libera col minimo di controlli.....	0,9	1,6	1,8
non so.....	1,1	1,2	1,4
	75,0	50,7	57,1

Tre italiani su quattro ritengono che l'immigrazione non debba essere favorita, sei su dieci vedono negli immigrati solo una fonte di inconvenienti, appena due su cento considerano la presenza straniera un vantaggio: sono i risultati di un sondaggio effettuato dalla Doxa nel maggio del 1991. Rispetto ad un'analoga indagine svolta nel 1989, la situazione sembra fortemente peggiorata.

MARINA MORPURGO

MILANO. Stiamo diventando un paese xenofobo? La domanda viene spontanea, alla vista dei risultati dell'ultima inchiesta su «Gli stranieri in Italia», resi noti ieri dalla Doxa. Dal 1987, a cadenza biennale, l'istituto pone le stesse domande ad un campione significativo di cittadini, tenendo così sotto controllo gli umori nazionali sulla «questione immigrati». I numeri dicono che questi umori sono neri: se nel 1989 il 31,8% degli italiani era dell'idea che il Governo dovesse favorire e incoraggiare l'immigrazione, nel 1991 la percentuale è calata fino al 13%. Due anni fa il 50,7% degli intervistati riteneva che l'immigrazione dovesse essere scoraggiata, adesso 75 italiani su 100 vorrebbero sbarrare - o perlomeno accostare - le porte in faccia agli stranieri (il 10,9% vorrebbe

vietare assolutamente l'immigrazione, il 37,8% vorrebbe ammetterla solo in casi eccezionali, il 24,3% preferirebbe lasciarla libera «ma con molti controlli»). I ricercatori della Doxa indicano quattro cause di questa chiusura a riccio della società: l'approvazione della legge Martelli (con la relativa ondata di regolarizzazioni), l'arrivo in massa dei profughi albanesi, gli episodi di intolleranza avvenuti negli ultimi mesi, ma soprattutto il gran parlare che se ne è fatto. È da notare che il 1989, anno d'oro dal punto di vista economico, aveva fatto registrare, rispetto al 1987, un aumento del numero di coloro che vedevano di buon occhio l'ingresso degli immigrati. Quattro anni fa i favorevoli erano il 24,9%, i contrari erano il 57,1%.

Il degradarsi della situazione e la diminuzione dello spirito di accoglienza si colgono in moltissimi punti della ricerca. Su 100 italiani che dichiarano di aver notato la presenza di immigrati stranieri nella loro zona - e questa presenza è più nota al Sud che al Nord - 61 dicono di vederli solo, o prevalentemente, svantaggiati, 23, più inconvenienti che vantaggi, 3 sostengono di vederli più vantaggi che inconvenienti, appena due solo vantaggi.

Ma quali sono questi «vantaggi»? Secondo la Doxa, anche chi considera benefica la presenza straniera dimostra un preoccupante tasso di egoismo. Il 32,6% dei «ben disposti» gradisce gli immigrati perché «svolgono lavori che nessuno vuol fare», il 5,2% apprezza la «manodopera a basso costo», il 11,3% «la vendita di merci a basso prezzo». Solo il 3% indica come un «vantaggio» il miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati stessi (nel 1989 la percentuale era più che doppia), mentre il 15,7% considera vantaggiosa la possibilità di scambi culturali (nel 1989 rispondeva così il 22,7%, nel 1987 il 19,3%).

Altrettanto illuminanti sono le interviste a coloro che nell'immigrazione vedono solo o

prevalentemente inconvenienti. Il 41,3% di questi indica come inconveniente che «gli stranieri sono causa di disoccupazione», è una percentuale molto alta. Anche se inferiore a quella registrata nel 1987: quattro anni fa, il 49,6% degli intervistati aveva paura della concorrenza dei non-italiani, mentre due anni fa questo timore era calato fino al 39,9%. Il 16,8% aversa gli stranieri in quanto «creatori di nuovi problemi sociali», mentre un impressionante 19,5% li ritiene causa di delinquenza e portatori di malavita. Il 9,2% li accusa di avere «mentalità diversa», il 5,9% di essere maleducati o imbroglioni, il 3,7% di consumare o spacciare droga, ben il 7,2% di portare malattie.

La paura del contagio è salita inarrestabilmente dal 1987 ad oggi: qui forse gioca anche il recente ricordo dell'arrivo degli albanesi, giunti nei nostri porti in condizioni igieniche catastrofiche. Ma gioca soprattutto l'attività delle Leghe: a Milano gli uomini di Bossi hanno ripetutamente accusato gli extracomunitari di essere potenziali diffusori di lebbra e scabbia.

Ma vediamo altri motivi di avversione. Il 3,3% dichiara lapidariamente «sono uno svantaggio perché ce li dobbiamo tenere», lo 0,8% non ama gli

immigrati «perché non pagano le tasse» (1). Una piccola percentuale - il 7,8% - dice di essere contraria all'immigrazione sulla spinta di nobili motivi non vuole vedere gente sfruttata.

La ricerca della Doxa ci fornisce molti dettagli sulla percezione che gli italiani hanno dell'immigrato. L'immagine dominante è facile da indovinare: per la maggior parte degli intervistati lo straniero si incarna in un venditore ambulante, marocchino o comunque «africano». Nei pensieri degli italiani, gli asiatici occupano un posto sempre minore. Gli europei della Cee non sono quasi più considerati «stranieri», mentre il 32,9% nomina come componente dell'immigrazione l'Europa orientale («l'effetto Albania...»).

Per quanto riguarda la professione, se il 50,3% degli intervistati ritiene che gli stranieri nella sua zona si dedicano prevalentemente al commercio ambulante, il 17,3% li considera «operai o manovali», il 9,1% «commercianti». Ma un altro 9,5% afferma «non fanno niente, non lavorano, sono mantenuti» - questo pregiudizio sembra più diffuso nel Meridione - e il 5,7% pensa che la loro attività si basi «su furti e malavita...».

Storia di un extracomunitario vincente: «Non dica nulla ai miei amici»

«Ali» azzecca terno da 180 milioni e in gran segreto torna in Africa

Una puntata a Caprino, un'altra a Domegliara... Un fortunatissimo immigrato extracomunitario ha sbancato il Lotto, vincendo con una combinazione di temi secchi ed ambi la bella cifra di 182 milioni. Ha fatto i conti - per risparmiare tanto avrebbe dovuto passare ancora una ventina d'anni nella cava di marmo dove lavora - ed ha deciso: si licenzia, torna in Africa. «Potrà costruirsi una casa, aprire un negozio e vivere ancora di rendita».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Per favore, per favore, non dica a nessuno che ho vinto». «E perché?». «Se lo vengono a sapere i miei compagni, non mi resta una lira...». Al settimo cielo per la vincita, già alle prese con le preoccupazioni di chi si ritrova ricco di colpo, la prima mossa di Ali - nome di comodo - è stata una visita suppletiva a Renzo Zampini, tabaccaio titolare della ricevitoria del lotto di Domegliara. «È vero: mi ha chiesto assoluta discrezione, e gliela garantisco. Non posso dirvi nulla che lo faccia individuare, non la cava in cui lavoro, non il paese da dove viene...», lo protegge il signor Zampini.

Ali, «immigrato extracomunitario», africano, attomo ai trent'anni, ha fatto il colpo grosso: 182 milioni vinti al lotto, in una sequenza che ha dell'incredibile. Due puntate. La prima, un paio di settimane fa, in una ricevitoria di Caprino: 47 milioni. La seconda, quest'ultima domenica, a Domegliara: altri 135 milioni. «Che abbia vinto a Caprino lo so perché mi ha mostrato il mandato di pagamento, chiedendomi quanto ci sarebbe voluto per incassare», spiega Zampini. «Da me, poi... Era venerdì scorso. È entrato da solo, con un foglietto in mano pieno di numeri. Ha voluto giocare 19-21-22. Ha speso 220.000 lire, doveva essere proprio determinato. Beh, sono uscito sulla ruota di Palermo. Due temi

secchi da 42 milioni e mezzo l'uno, 20 ambi da 2 milioni e mezzo».

Chissà, adesso, quanti amici di Ali si stanno mordendo le dita. Lui, altruista, buoni consigli li aveva sparsi a piene mani: «Mentre puntava, sono entrati per caso altri quattro-cinque suoi compagni. Li ha consigliati, "19-21-22", insisteva. "Costa troppo", rispondevano, e alla fine hanno giocato solo il 21 ed il 22. Hanno vinto anche loro, ma poco, da 1.200.000 a 3.500.000 ciascuno». Lunedì scorso, di prima mattina, il fortunato extracomunitario è rientrato raggiante nella tabaccheria di Domegliara. Oltre a chiedere riservatezza, ha anticipato le sue intenzioni: appena verrà pagato, entro 60 giorni, tornerà in Africa, si costruirà una casa con un negozio annesso - ferri battuti, oggetti in pelle, souvenir per turisti - «ed ancora mi resterà da vivere di rendita». Ed il lavoro in Italia? Smorfia eloquente. Venuto a cercar fortuna da qualche anno, passato tra squallidi dormitori di tutti i tipi. All'era finito come migliaia di altri immigrati a lavorare in una delle cave di marmi

pregiati del triangolo Domegliara-Caprino-Sambroglia, all'imbocco della Valpolicella. Vita d'inferno, altri suoi compagni sono morti assiderati d'inverno, o si sono ritrovati le gambe congelate, i piedi amputati, mentre le lastre di marmo finivano a rivestire lussuosi grattacieli di New York e il palazzo privato di Saddam Hussein. E poi, tolte le spese per vivere e comportandosi da eremita, prima di risparmiare 182 milioni avrebbe dovuto tagliar graniti e travertini per altri vent'anni....

Ieri notte, sempre in gran segreto, è salito in casa Zampini dalla porta di servizio, per non farsi notare, ed ha infilato nel portafoglio il mandato di pagamento. Ripartito presto, resteranno cinesi, indiani, pakistani, ghanesi, marocchini e gli albanesi ultimi arrivati ad affollare le ricevitorie della zona. Sono sempre di più a tentare la fortuna al lotto, assicura il signor Zampini: «Ancora non parlano italiano e non sanno come si gioca. Mi passano bigliettini coi numeri e le cifre da puntare, io il copio in bella. Ma finora nessuno aveva vinto tanto. Neanche un italiano».

Il parere di Laura Balbo da anni studiosa di razzismo

«Colpa di politici e media Sono poco rassicuranti»

MILANO. A Laura Balbo, deputato della Sinistra Indipendente che da anni studia «il razzismo», chiediamo di commentare gli amari risultati del sondaggio sugli stranieri, eseguito dalla Doxa nel maggio 1991 e reso noto ieri mattina.

Tre italiani su quattro dicono che l'immigrazione va bloccata o quantomeno fortemente scoraggiata. Nel 1989, «solo» due su quattro la pensavano così. Stiamo proprio diventando un paese xenofobo, intollerante?

Per carità, non demonizziamo chi ha dato quelle risposte. Io, già prima di conoscere i risultati del sondaggio, avevo calcolato ad occhio la diffusione crescente di quello che chiamo brutalmente «modello dei mandiamoli indietro». In questi ultimi due anni non è stato fatto niente per orientare l'opinione pubblica, per abituare gli italiani ad avere rapporti normali con gli immigrati. La vita diventa sempre più faticosa e precaria per tutti, la gente

non si fida delle autorità e l'immigrazione di stranieri poveri e senza risorse è incontestabilmente fonte di inconvenienti, di redistribuzione dei redditi. Questi risultati, quindi, non mi stupiscono affatto. Come possono gli italiani avere una visione rassicurante del problema, quando i messaggi di media in questi due anni sono stati quasi sempre allarmanti? Quando i repubblicani e le Leghe hanno presentato la legge Martelli come una terribile minaccia? Mi sarei stupiti, se la gente avesse avuto un atteggiamento diverso....

Va bene, non demonizziamo nessuno. Ma neppure quel 7,2% che accusa gli immigrati di essere portatori di malattie può essere considerato razzista?

Questa è una convinzione diffusa in determinate categorie, che già soffrono di insicurezze personali e per questo sono più esposte, più facilmente preda del razzismo. Purtroppo circola questo stereotipo dello straniero tossicodipendente e malato di

Aids, anche se in realtà gli immigrati generalmente non sono tossicodipendenti.

Di tutte le indicazioni fornite dalla ricerca della Doxa, quale appare come più preoccupante?

Mi sembra allarmante che sia calata dal 22 al 15% la percentuale di coloro che vedono come un vantaggio la possibilità di scambi culturali. Di fatto, questa possibilità - che in teoria esiste - non è mai stata data. Non c'è un contatto vero tra italiani ed immigrati, mancano i luoghi cerniera. L'Italia è il paese che ospita la maggior varietà di stranieri, c'è gente proveniente da tutti gli angoli del mondo: ma ognuno resta segregato, sta per conto suo. Gli incontri tra culture diverse, tranne rare eccezioni, non sono mai stati favoriti dalle istituzioni - come la scuola - che avrebbero dovuto farlo. Anche questo corrisponde perfettamente al quadro di un paese che funziona male, dove nessuno manda risposte o messaggi positivi. □Ma.Mo.

Presentato dal ministro Tognoli il quarto rapporto sul turismo italiano relativo all'anno 1990. La crisi generalizzata ai paesi del Mediterraneo, ma ci sono buone speranze per il 1991. Al primo posto la Francia

L'Italia tradita dalla passione per i paesi dell'Est

È in crisi il turismo nell'area del Mediterraneo e l'Italia sta perdendo la sua posizione competitiva nel quadro internazionale. Ieri è stato presentato il «quarto rapporto sul turismo italiano» a cura del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il '91 potrebbe essere un anno di ripresa per il nostro paese: l'anno scorso c'è stato un incremento del 3,8% ma continuano a diminuire le presenze straniere.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il turismo in Europa non gode di buonissima salute, soprattutto per quanto riguarda i paesi del Mediterraneo: i flussi in entrata sono solo tre volte quelli in uscita e non più cinque. Anche l'Italia sta perdendo la sua posizione competitiva nel quadro del turismo internazionale. La mu-

registrare un aumento del 2,8% degli arrivi e del 3,8 delle presenze, anche se c'è un decremento del 2% della presenza straniera. Oggi solo un tedesco su dieci sceglie l'Italia come meta per le vacanze e solo il 10% dei francesi (prima erano il 15%) viene affascinato da un soggiorno nel bel paese.

Ieri mattina è stato presentato il quarto rapporto sul turismo italiano curato dal ministero del Turismo e dello Spettacolo con ampie parti dedicate anche ai paesi della Cee e dell'Europa dell'Est. Il ministro Tognoli, in una nota, ha espresso un moderato ottimismo: «Due elementi ci fanno ritenere che il 1991 possa essere considerato un anno di ripresa per il turismo in Italia: il discreto andamento del 1990 e l'ottima stagione invernale del

1991, cui si accompagna una stagione estiva che conferma le previsioni positive della vigilia anche per ciò che concerne il ritorno degli stranieri».

Fra gli europei chi sta meglio è la Francia che nel triennio 1987-89 ha avuto un incremento dell'offerta del 28%, il resto del Mediterraneo ha una quota del mercato pari al 20,7%. Gli americani hanno concentrato la loro attenzione su Grecia, Francia e Turchia, penalizzando la Spagna e mantenendo il livello precedente in Italia. I tedeschi abbandonano il Mediterraneo per infoltire le proprie schiere su tutte le altre destinazioni europee e nord americane. Ampio successo hanno riscosso i paesi dell'Est che rappresentano sul mercato mondiale un

quinto di tutte le destinazioni. Dopo il crollo dei regimi del socialismo reale e l'apertura delle frontiere, l'Est europeo è diventato una meta molto vantaggiosa e i prezzi sono altamente competitivi: il primato del turismo è detenuto dalla Cecoslovacchia (27,4%) seguita dall'Ungheria (16,5%).

In Italia cresce il numero delle persone che va in vacanza, nel 1990 la percentuale è stata del 56% della popolazione residente, contro il 49% dell'85 e il 55% dell'88. Esistono però diverse categorie: c'è chi non può fare a meno di andare in vacanza più volte all'anno e c'è, invece, chi le ferie le consuma tutte insieme, possibilmente ad agosto. E poi ci sono i turisti marginali che scelgono di viaggiare soltanto una volta ogni tre anni. Fra i

vacanzieri il 17,3% si reca all'estero (nell'85 erano solo il 10%): è una cifra destinata ad aumentare: fra dieci anni varcheranno la frontiera 25 milioni di italiani rispetto ai 15 attuali. I giovani fra i quindici e i ventiquattro anni amano viaggiare di più, soprattutto i maschi. Anche sulle vacanze l'Italia è divisa in due: più del 60% di chi abita nelle regioni del centro e del nord va in ferie, mentre la percentuale nel sud è solo del 41%. Anche l'offerta turistica è caratterizzata da un dualismo che contrappone la parte settentrionale e centrale del paese a quella meridionale. La spesa turistica complessiva si concentra per il 61% nella Pianura, il Trentino, la Lombardia, la Liguria e l'Emilia Romagna. Il Mezzogiorno ha avviato in modo distorto e

rallentato lo sviluppo turistico. Un vero peccato dal momento che il sud è un serbatoio turistico inutilizzato - ha spiegato Piero Barucci che nel rapporto del ministero ha scritto il capitolo dedicato al Meridione - soprattutto per i fenomeni di disturbo nei confronti del turista, come la microcriminalità. È d'accordo il ministro Tognoli che sottolinea il problema del Meridione: «Come è noto i posti letto esistenti in quelle regioni si attestano intorno al 20% del totale nazionale, mentre infrastrutture e servizi manifestano carenze evidenti. È per questo che propono di avviare al più presto un progetto strategico per il Mezzogiorno, strettamente integrato agli interventi in campo ambientale e nel settore dei beni culturali».